
IL DIARIO

Quando lo scienziato è attratto dalla bellezza

QUEST'INVERNO mi è capitato di guardare un cielo stellato con dei ragazzi. Uno lo aveva visto per la prima volta in quel momento. Meglio, l'aveva sempre guardato senza vederlo, senza accorgersi della sua vastità. Era una notte limpida, fredda ed era difficile non percepire il senso della sterminata grandezza del cielo. Lo spettacolo degli astri e delle galassie ha riempito di meraviglia tutte le generazioni umane che dalla preistoria fino ad oggi lo hanno sempre percepito come un richiamo irresistibile all'infinito. La mostra «A che tante facelle? La via lattea tra scienza, storia ed arte», realizzata dall'associazione scientifica Euresis in occasione del Meeting, insegna a guardare il cielo così, in tutta la sua grandezza, mettendo in luce il legame sor-

prendente tra le caratteristiche fisiche ed evolutive di quel sistema e le possibilità di vita sulla Terra. Anche una poesia, un brano di musica, possono richiamare a questo infinito e lo scienziato che osserva il cielo è attratto dalla stessa bellezza che attrae noi ed è portato ad andare di vastità in vastità. E' l'esperienza raccontata da Steven Beckwith dello Space Telescope Science di Baltimora e da un grande matematico, Edward Nelson, dell'università di Princeton presenti al Meeting in un incontro affollatissimo. Più ci si addentra nella perfezione della natura e nell'ordine straordinario della matematica più si accendono le nostre domande: è stata la conclusione di Marco Bersanelli, astrofisico dell'Università degli studi di Milano che da anni lavora per studiare le tracce della prima radiazione cosmica, quella che ci porta indietro al Big Bang.

Elena Ugolini
